

10) La stessa cena fraterna rischiava di trasformarsi in una vuota formalità: anziché mettere tutto in comune e condividere fraternamente, ognuno si metteva davanti il suo proprio pasto, sicché «*uno pativa la fame e l'altro era ubriaco*» (ICor 11,17-34).

11) E, per finire, un gruppo di cristiani (Paolo dice «alcuni di voi») **negava la realtà della risurrezione** (ICor 15).

Non negavano l'immortalità dello spirito, ma la risurrezione dei corpi.

A questa conclusione li portavano alcune tendenze filosofiche del tempo, che consideravano lo spirito come la vera realtà dell'uomo, e il corpo come la sua prigione.

Una piccola conclusione

Non possiamo certamente accontentarci di questo rapido elenco delle tensioni presenti a Corinto.

Dobbiamo individuare le tendenze sotterranee che ne erano **la radice**.

In primo luogo, senza dubbio, la tendenza, già accennata, all'esaltazione della propria sapienza. Per il cristiano di cultura greca era forte la tentazione di ridurre **il vangelo a filosofia**, e dunque a un'opinione intorno alla quale era lecito discutere e contrapporsi.

Quando il vangelo è ridotto a filosofia, gli elementi umani prevalgono sulla parola di salvezza che viene da Dio.

I corinzi davano più peso alla personalità dei singoli apostoli che all'unica promessa di salvezza di cui tutti erano portatori.

Privilegiavano la genialità teologica dell'uno o dell'altro, incapaci di scorgere il kerigma apostolico comune che tutti esprimevano.

In secondo luogo, la riduzione del vangelo a filosofia comportava **l'indifferenza al dato tradizionale**: si preferiva la contemporaneità alla tradizione. E questo portava a una rottura con le proprie origini e a una perdita di identità e alle divisioni. Paolo richiama **la fedeltà alla tradizione**, non soltanto per mantenere la purezza del vangelo (*l'elaborazione teologica deve rimanere rigorosamente fedele al dato delle origini*), ma anche per ritrovare l'unità, cioè un punto comune, di fede, obiettivo, su cui convenire.

Infine è innegabile per lo spirito greco la tendenza alla ricerca di sé, all'esaltazione della propria personale originalità: tendenza che si traduce facilmente in **discussione, contrapposizione e divisione**.

Alla luce di quest'analisi della situazione, comprendiamo perché il **tema della lettera sia la comunione**, analizzata in **quattro** fondamentali direzioni:

- 1) *la contrapposizione fra la sapienza del mondo e la sapienza della Croce;*
- 2) *la precedenza della tradizione apostolica sulla con temporaneità;*
- 3) *la precedenza dell'edificazione comune sull'affermazione di sé;*
- 4) *il coinvolgimento della comunità locale nella chiesa universale.*

Sono i quattro grandi pilastri sui quali Paolo invita la comunità a costruire

4 la propria vita

*Che cosa queste riflessioni dicono alla nostra vita
e alla vita della nostra comunità?*

Parrocchia S. Zeno, Treviglio via C. Terni 24,
tel. 0363/49752, fax. 0363/596189,
e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it

Catechesi n. **4**

Il Dio di Paolo

Dopo aver visto negli incontri precedenti *Paolo e Il Vangelo* e *Paolo e Gesù* questa sera cercheremo di vedere *Paolo nelle relazioni con le sue comunità*.

PAOLO E LE SUE COMUNITA'

La comunità di Corinto

La città di Corinto

Dopo aver osservato il rapporto di Paolo con Gesù e con la tradizione apostolica, è indispensabile osservarlo nelle relazioni con le sue comunità.

È soprattutto qui - dal vivo - che si può cogliere **la concezione di Dio** che sta *sempre* al fondo dei gesti di Paolo, dei suoi interventi e dei suoi discorsi.

Naturalmente non ci è possibile parlare di tutte le comunità di Paolo.

Basterà un esempio: **la comunità di Corinto**.

La città di Corinto godeva di un'invidiabile posizione geografica, situata com'era su due mari, con un porto ad Oriente sul Mar Egeo e un porto a occidente verso l'Adriatico.

I giochi istmici, che si celebravano ogni anno alla periferia della città, la rendevano famosa in tutto l'arco del Mediterraneo.

Città fra le più cosmopolite del mondo antico.

Per le sue strade si incontravano greci, romani, orientali e giudei.

E anche tutti i culti vi erano rappresentati: accanto ai grandi templi di Giove Capitolino, di Afrodite e di Artemide, si potevano scorgere i santuari delle divinità orientali, come Iside, Serapide e Cibele.

I grandi traffici commerciali portavano ricchezze, ma anche lusso, decadenza morale e sfruttamento.

La dissolutezza di Corinto era proverbiale.

«*Vivere alla corinzia*» era diventato sinonimo di vita dissoluta.

E lo storico Strabone racconta che nel tempio di Afrodite prestavano servizio più di mille prostitute sacre.

È dunque in questa città commerciale, prospera e moderna, e - almeno all'apparenza - lontanissima da una qualsiasi apertura al messaggio evangelico, che Paolo giunge, proveniente da Atene, verso l'autunno **dell'anno 51**, durante *il suo secondo viaggio missionario*.

Vi giunge, come egli stesso confessa (ICor 2,3) con *animo timoroso e trepidante*.

Com'era sua abitudine, l'apostolo inizia a predicare nella sinagoga. Ma constatato il rifiuto dei giudei, si rivolge ai pagani. E dopo un anno e mezzo di grandi fatiche riesce a formare una vivace comunità, composta in prevalenza di pagani convertiti. Non mancano alcuni appartenenti alle classi benestanti, ma nella quasi totalità i convertiti appartengono alle classi più umili:

«non ci sono tra voi molti sapienti, molti potenti, né molti nobili»
(1Cor 1,26).

A questa giovane comunità, appena convertita dal paganesimo e in continuo pericolo di ricadervi, **Paolo scrive una prima lettera da Efeso**, nella primavera **dell'anno 57**.

L'occasione fu uno scritto giuntogli da Corinto (le frequenti relazioni commerciali fra le due città marittime favorivano lo scam-bio di notizie), che gli sottoponeva alcuni quesiti e lo metteva al corrente di alcune situazioni spiacevoli.

Problemi e tensioni

La comunità di Corinto è una delle più interessanti del Nuovo Testamento. La ! Lettera che Paolo scrive ce ne mostra il volto.

È una lettera che offre un quadro quanto mai vivo di una comunità cristiana primitiva, con **luci e ombre**.

Non ci sono più i problemi tipici della città di Gerusalemme o delle comunità miste dell'Asia Minore, problemi cioè riguardanti il rapporto con le prescrizioni mosaiche e circa le condizioni per convivere tra convertiti dal giudaismo e convertiti dal paganesimo.

Ci sono però problemi nuovi determinati dallo scontro con la mentalità pagana. Non senza sorpresa ci accorgiamo che anche a Corinto (come già nelle comunità di cultura giudaica) c'è il pericolo di ricadere nella **schiavitù**; non certo della legge e delle opere (come i giudei), ma **della propria sapienza**.

È sempre il centro del vangelo che viene in tal modo minacciato, e cioè la fede nella salvezza-dono.

I giudei confidano nella loro legge e nelle proprie osservanze, i greci nella loro filosofia. In un caso come nell'altro, **è l'uomo che cerca salvezza in se stesso**. Questa idolatria della propria sapienza non solo fa perdere il senso della grazia, ma crea le divisioni. E questo spiega perché Paolo apre la sua lettera **con un appello alla comunione**:

«Fratelli, io vi esorto nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere tutti un medesimo linguaggio e a far sì che non ci siano divisioni fra voi ... »
(1Cor 1,10).

Ecco qualche problema:

1) C'è una prima divisione in partiti e correnti, riferendosi chi a un apostolo chi a un altro (1Cor 1,11-12):

«Io sono di Paolo, io di Apollo, io di Pietro, io di Cristo ».

2) Non mancano liti e contese per motivi di denaro (1Cor 6,1-9):

*Quando uno è in lite con un altro
E' per voi una sconfitta avere liti tra di voi*

3) C'è chi ha compreso che si può mangiare la carne immolata agli idoli, chi invece è ancora prigioniero di vecchie superstizioni e ne resta scandalizzato (1Cor 8,1. 13 ss.):

Riguardo alle carni sacrificate agli idoli ...

se un cibo scandalizza il mio fratello,

non mangerò più carne per non dare sandalo al mio fratello ...

4) Ci sono i ricchi e ci sono i poveri (1Cor 11,21):

Quando vi radunate il vostro non è il mangiare la cena del Signore ..

Perché ciascuno comincia a prendere il proprio pasto

e così uno ha fame e l'altro è ubriaco

5) E ci sono i molti doni dello Spirito i quali - anziché convergere verso l'edificazione comune, come sarebbe nella loro natura - finiscono col rivaleggiare fra loro e contrapporsi (1Cor cc. 12-14):

A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per il bene comune ...

L'occhio non può dire alla mano non ho bisogno di te ...

ma nel corpo non ci devono essere divisioni,

ma se un membro soffre tutte le membra soffrono

6) E non mancano incertezze, per non dire vere e proprie deviazioni, in campo morale.

Un membro della comunità, per esempio, convive con la moglie del proprio padre, e la comunità sembra non farci caso (1Cor 5,1-5).

Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi ...

E voi vi gonfiate d'orgoglio, piuttosto che essere afflitti ...

7) Circa il comportamento sessuale c'erano alcuni che ritenevano tutto lecito (1Cor 6,12 ss.)

Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, ...

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo ...

8) Altri che, al contrario, consideravano negativamente persino il matrimonio (1Cor 7,1 ss.):

Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto;

ugualmente anche la moglie al marito ...

Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente per dedicarvi alla preghiera ...

9) C'erano poi motivi di tensione anche in campo liturgico: alcune donne, per fare un esempio, volevano partecipare alla liturgia a capo scoperto, senza velo (1Cor 11,1-16) e osavano prendere pubblicamente la parola in assemblea (1Cor 14,34-35), ponendosi in tal modo in contrasto con la tradizione delle altre chiese.